



Al Grangrattacielo c'è una camera libera.
Quando lo viene a sapere, Pluk si precipita lì con il suo
carroattrezzi rosso e si trasferisce nella stanza della
torre, in cima al palazzo. Finalmente ha una casa.
E trova subito un sacco di amici: Zaza lo scarafaggio,
la colomba Clio, il signor Pennino, i Fracassini e
Agatina. Assieme a loro vive sempre nuove avventure.

Un imperdibile capolavoro della pluripremiata autrice
olandese in cui si assapora la rivincita dei più deboli,
espressa con leggerezza, e una sana pungente ironia.



www.lupoguido.it

€ 21 i.i.
ISBN: 978 88 8581 009 9



9 788885 810099

Annie M.G. Schmidt & Fiep Westendorp **Pluk e il Grangrattacielo**

Pluk e il Grangrattacielo

Annie M.G. Schmidt & Fiep Westendorp





Annie M.G. Schmidt
& Fiep Westendorp

Pluk

e il Grangrattacielo

Traduzione di Valentina Freschi



La signora Stralindo aveva visto tutto. “Stupidissimo gatto!” esclamò. “Razza di babbeo! Adesso il gabbiano è volato via!” Nella confusione non aveva visto che Clio era entrata da Agatina. Non sapeva che adesso la colomba stava svolazzando per la camera di sua figlia.

“C’è un gatto sul balcone...” gridò Clio impaurita. Agatina si alzò dal letto, chiuse la porta a vetri e disse: “Vieni qui, ti nascondo... nel cassetto del mio comò!”.



Ciccia Clio in pericolo

Agatina era nel suo letto rosa, la porta del balcone era chiusa e fuori il Grattagatto si leccava il gelato dalla testa. Nel cassetto del comò rosa di Agatina c’era Clio la colomba. La porta della camera si aprì e la signora

Stralindo entrò con una scodella di minestra su un vassoio.

“Ho visto che un gabbiano si intrufola da te con quelle orribili caramelle” disse. “E allora l’ho fatto cacciare dal Grattagatto. Bada bene





La Sibiglia

Erano nella casetta dei Fracasso da tre giorni. Tre giorni meravigliosi, caldi e soleggiati. Giocavano tutto il tempo in mare e sulla spiaggia. La casetta era piccolissima, c'erano solo una stanza e una piccola cucina, ma era accogliente e dormivano nelle amache. I sei piccoli Fracassini avevano un'amaca ciascuno e poi ce n'era una per papà Fracasso e una per Pluk e una per Agatina. E un'amaca vuota, che avanzava, nel caso qualcuno venisse a trovarli. La mattina del quarto giorno papà Fracasso



li svegliò tutti esclamando: "Ragazzi, c'è una tempesta! Venite a vedere!". Si alzarono tutti dalle amache e guardarono fuori dalla finestra. La tempesta infuriava tutt'attorno alla casa, il sole non c'era e la sabbia volava contro le finestre. Si poteva sentire il fragore delle onde. Faceva un po' paura. "E in casa non abbiamo niente da mangiare!" esclamò papà Fracasso. "Non abbiamo neanche la colazione e con questo tempo non possiamo andare in paese a fare la spesa."



"Ci vado io, in paese" disse Pluk. "Con il mio carroattrezzi."

"Con questa tempesta?" chiese papà Fracasso. "Lo faresti davvero?"

"È proprio questo il bello" ribatté Pluk. Con una lista della spesa e una grande borsa, salì sul carroattrezzi e si diresse in paese.

C'era un vento tremendo, doveva tenersi il cappello e la sabbia gli volava negli occhi e non vedeva praticamente niente. Ma Pluk era in gamba e tenne duro. Nel supermercato del paese comprò tutto quello che c'era nella lista: pane, burro, formaggio, marmellata e un sacco di altre cose. La borsa era piena zeppa e sopra a tutto c'erano nove ghiaccioli, uno per ciascuno.

Poi ripartì.

'Devo muovermi,' pensò Pluk 'altrimenti i ghiaccioli si sciolgono. Sai cosa, taglio per le dune, prendo questa stradina stretta, è molto più corta.' E imboccò il sentiero tra le dune.

Il carroattrezzi procedeva senza paura, ma la

tempesta era talmente violenta e la sabbia si sollevava talmente in alto che dopo cinque minuti non si vedeva più nessun sentiero e... bam! Il carroattrezzi si fermò.

Era rimasto bloccato in un mucchio di sabbia.

Pluk scese e iniziò a spingere e a tirare, ma non riuscì a liberare il carroattrezzi.

'Dovrò tornare a piedi, non c'è niente da fare...'

Prese la pesante borsa e iniziò a trascinarla tra le dune. A quel punto gli volò via il cappello. Pluk lo inseguì, ma proprio quando gli era vicino, il vento gli soffiò di nuovo la sabbia negli occhi. Dovette appoggiare la borsa e quando riuscì di nuovo a vedere, il cappello non c'era più. E ancora peggio: non sapeva più dove andare. Non sapeva più neanche da che parte era il mare. Attorno a lui c'erano solo alte dune di sabbia.

Grandi nuvole nere si addensavano nel cielo, il sole non si vedeva e lui si era perso.

Clio entra in azione



Pluk e Ciccia Clio parlavano con il signor Pennino nella piccola libreria. Avevano tutti e tre un'aria parecchio infelice. E non c'era da stupirsi.

“Quindi al parco c'è già un bulldozer?” chiese il signor Pennino.

“Un bulldozer enorme” rispose Pluk.

“E una macchina con una motosega” aggiunse Clio.

“E grandi pile di mattonelle” continuò Pluk sconsolato. “E un mucchio di ghiaia. Tutto vicino al sentiero che porta al Giardino delle tortore.”

“Hai idea di quando cominceranno?” chiese il signor Pennino.

“No, nessuna idea” disse Pluk.

“Ci sono già uomini al lavoro?”

“No, per il momento non abbiamo visto uomini, solo quei mostri di macchine.”

“E noi che eravamo tutti contenti...” si lamentò Ciccia Clio. “Pensavamo che le api avessero cacciato il Guardiano del parco per sempre. Tutto il bosco era in festa. Credevamo di aver mandato all'aria il progetto, e invece lo faranno lo stesso.”

“Io lo sapevo che non avrebbe funzionato” disse Pluk. “Le persone sono più forti di api e uccelli. Lei non ha nessuna idea, signor Pennino?”

“Ci sto pensando da giorni” rispose lui. “E ieri sono andato a parlare con il Guardiano del parco, nel suo ufficio.”

“Non è servito a niente neanche questo, vero?” disse Pluk.

“No. Gli ho detto che era un peccato per quei begli alberi. E per quel tratto stupendo di natura incontaminata, ma lui ha detto che le mattonelle sono più belle delle erbacce.”

“E lei non gli ha fatto notare che ci vivono tanti animali?” esclamò Clio. “Che ci sono famiglie di topi con un sacco di figlioletti? Che le tortore perderanno i loro nidi e le rane la loro casa nell'acqua?”

“Bah...” fece Pluk. “Gliel'ho già detto io una volta e si è messo a ridere. Per lui è ridicolo farsi problemi per dei piccoli di topo.”

“L'unica cosa che gli interessa è il suo bel progetto” disse il signor Pennino. “Se ne sta lì nel suo ufficio in quella capanna a fare cerchietti e lineette su quel grande disegno, hai presente? Il disegno del Giardino delle tortore che diventerà uno spiazzo lastricato.”

“Apritemi la porta, voglio uscire...” esclamò Clio all'improvviso.

Pluk aprì la porta. “Cosa vuoi fare?” le chiese. Ma se n'era già andata.

Il signor Pennino pensava con il viso tra le mani. “Ho un'idea!” gridò. E tutt'a un tratto aveva uno sguardo raggianti.

“Che cosa?” chiese Pluk. “Che cosa?”

“No no...” fece il signor Pennino. “È troppo tardi, non abbiamo tempo.”

“Ma cosa aveva pensato?”

“Ma no...” insistette. “Il bulldozer è già lì e anche tutto il resto della roba. Naturalmente inizieranno domani mattina.”

“Cos'avrebbe voluto fare?” chiese Pluk.

“Ho un amico” disse il signor Pennino. “Un

tutta una serie di foto! Sarà su *Donna a colori!*”

Il direttore continuò a sorridere paziente, fino a che finalmente il fotografo non fece l'ultimo scatto e disse: “Grazie tante, può bastare signor Sgarbo”.

In quello stesso istante tutti i bambini iniziarono a urlare e a strillare.

Veloce come un lampo, il signor Sgarbo si girò. Il ricciaiolo non c'era più, il marciapiede era vuoto. “Di là! È andato in quel vicolo!” gridò un bambinetto indicando con il dito.

“Sì, l'abbiamo visto scappare... in quel vicolo!” esclamarono gli altri bambini. Indicavano tutti nella stessa direzione.

Il signor Sgarbo non esitò neanche un secondo. Si precipitò giù dal marciapiede, si infilò tra le auto parcheggiate e corse nella stradina. Anche lì c'erano macchine e camion

parcheeggiati. Inciampò su un secchio della spazzatura e bam... cadde con il naso in un mucchio di bucce di pera.

Il signor Sgarbo si alzò gemendo e ripartì. Mentre correva, chiedeva a tutti: “Ha visto passare un uccello? Ha visto un uccello che entrava da qualche parte? Non ha visto un grande uccello?”.

La gente lo guardava stupita e scuoteva la testa. Il ricciaiolo non si vedeva da nessuna, nessunissima parte.

Il signor Sgarbo suonò qualche campanello qua e là, ma nessuno aveva visto il ricciaiolo e alla fine tornò disperato al museo.

Il fotografo era sparito. I bambini non c'erano più. Non c'era più neanche il furgoncino del fioraio, ma il signor Sgarbo non se ne accorse. Si precipitò dentro e corse ansimante al suo ufficio per chiamare la polizia.

“È scappato un uccello?” chiese la polizia dall'altro lato della cornetta.

“Un raro esemplare di ricciaiolo!” gridò il signor Sgarbo. “Scappato!”

Intanto il furgoncino aveva fatto un po' di strada. Al volante c'era papà Fracasso e dentro il fotografo con Pluk e il ricciaiolo. La povera bestia era piuttosto schiacciata. Il fotografo si tolse la parrucca, si staccò i baffi dal viso e disse: “Allora, come ce la siamo cavata?”.

“Fenomenale, signor Pennino” fece Pluk.

Davanti al Grangrattaciolo si fermarono ad aspettare i piccoli Fracassini e Agatina che tornavano a piedi dal museo.

“Eccoli lì!” esclamò Pluk.

Arrivarono di corsa esultando.

“È andata benissimo, no?” urlarono i piccoli Fracassini.

“Non sospettava di niente!” rise Agatina.

“Sssh...” fece il signor Pennino. “Non gridate così... qualcuno potrebbe sentirvi. Ragazzi, dobbiamo consultarci un attimo. Cosa facciamo con il ricciaiolo?”

“A casa nostra!” urlarono i Fracassini.

“No” ribatté il signor Pennino. “È troppo pericoloso: strilla! Credo che dobbiamo nascondere provvisoriamente nel mio magazzino, sul retro del negozio. Lì non può vederlo né sentirlo nessuno.”

“Perché non lasciamo semplicemente che voli via?” chiese papà Fracasso.

“La povera bestia non sa volare, ecco perché. E se lo lasciamo andare via a piedi, ovviamente lo riprendono e lo riportano al museo.”

“Dobbiamo tirarlo fuori dal furgone e portarlo dentro” disse Pluk. “Ma dobbiamo farlo

